

Francesco Parlavecchia

Presidente della Società Storica della Valdelsa

Signori convegnisti, è questa la prima volta che mi accingo a parlare a nome della Società Storica della Valdelsa nella veste di Presidente, veste che — mi si passi la metafora — indosso da meno di un mese. E sono particolarmente soddisfatto di assolvere a questo dovere in un'occasione come quella odierna davanti a un'Assemblea riunitasi per uno scopo che sta particolarmente a cuore alla Società Storica della Valdelsa: l'omaggio a uno dei più eminenti figli della valle, a quel Vittorio Niccoli che il Sindaco Frediani ebbe a definire nel dicembre 1984, in occasione della cerimonia per il centenario della Cassa Rurale, un nostro grande cittadino rimasto in ombra per troppo lungo tempo e per annunciare in quell'occasione l'odierno Convegno che ne dovrà far conoscere meglio l'opera e contribuirà a trasmettere la sua eredità alle nuove generazioni. Non a caso ho voluto ricordare le parole del Sindaco il quale anche oggi ha lamentato, tentandone anche una spiegazione, diciamo così storica, il lungo oblio nel quale è rimasta a lungo la figura di Vittorio Niccoli.

Però penso che sia anche doveroso ricordare in questa sede che da oltre un decennio un nostro socio, un socio della Società Storica della Valdelsa, un nostro apprezzato collaboratore, assiduo ricercatore del passato di Castelfiorentino, il Prof. Sergio Marconcini, insieme al Rag. Pier Giuseppe Cacialli, attuale direttore della Cassa Rurale, fin dal 1974 hanno iniziato con varie pubblicazioni a ricordare a noi che ne eravamo immemori, la figura di Vittorio Niccoli. Perché la figura di Vittorio Niccoli, studioso di varie discipline, maestro di varie generazioni negli Atenei di Pisa e di Milano, profondo conoscitore della sua Valdelsa e delle capacità produttive della sua terra, appassionato agricoltore nonché limpido e rigoroso scrittore sia di argomenti tecnici e professionali, come risulta dalla sua vasta bibliografia, sia di garbati racconti a suo tempo pubblicati da importanti periodici, questa figura poliedrica sta particolarmente a cuore alla nostra Società perché ne fu uno dei fondatori nel lontano 1892. Sappiano infatti che gli importanti incarichi accademici e le costanti cure che lo tenevano lontano dalla sua Valdelsa, mai riuscirono a staccarlo dalla sua terra e da Castelfiorentino ove era nato e dove si spense prematuramente. Ne fanno oltretutto fede le due importanti istituzioni che lo videro tra i promotori e fondatori: la Cassa dei

Prestiti di Cambiano che ha felicemente raggiunto il traguardo del suo primo secolo di vita prospera e benefica e la Società Storica della Valdelsa che ha superato ormai la novantina. Ciò dimostra che la tempra di Vittorio Niccoli non fosse solo quella dello studioso arroccato nella sua torre d'avorio ma quella di un uomo di ingegno pronto a recepire non solo le necessità materiali ed i bisogni della sua gente, ma anche a gettare il seme per un'attività culturale che dà oggi, viva e vitale, i suoi frutti nel campo della ricerca e della divulgazione della storia della sua Valdelsa.

Della sua opera di studioso e di docente parleranno gli illustri relatori qui convenuti. Mio compito è solo quello di testimoniare quanto egli viva nel ricordo della nostra Società Storica. Del suo attaccamento alla terra natia testimoniano i suoi frequenti ritorni sui colli di Rimorti e il desiderio di chiudervi la sua giornata terrena per trovare riposo in quella terra di cui ben conosceva i segreti. Vittorio Niccoli ha lasciato i suoi contributi anche quale collaboratore della rivista della nostra Società la «Miscellanea Storica della Valdelsa». Vi troviamo infatti un accurato ritratto di Michelangelo Tilli, altro illustre castellano, alla cui opera di botanico lo legavano comuni interessi, e nello stesso numero dell'anno 1893 ancora una testimonianza piccola ma significativa del suo concreto amore per la sua terra, per Castelfiorentino. Infatti, desideroso di scavare sempre più nella storia di Castelfiorentino, Niccoli scrive a Orazio Bacci, allora direttore della «Miscellanea Storica» per riferirgli di una sua piccola scoperta, il nome di un Messer Jacopo Paolini da Castelfiorentino di cui ha trovato notizia quale autore degli intagli lignei del soffitto della cattedrale di Volterra, risalente alla fine del 16° secolo, e in questa lettera si sente l'ansia del castellano che ha trovato traccia del nome di un concittadino illustre e stimola a fare ricerche per saperne di più, per accertarne storicamente l'esistenza, per studiare l'opera di questo che egli definisce nostro compaesano.

E per concludere, vi voglio ricordare che in un numero di alcuni anni successivi, sempre sulla «Miscellanea Storica della Valdelsa» uscì un suo articolo, la cui ristampa l'Amministrazione Comunale ha inserito opportunamente nella cartella offerta a tutti i convegnisti. Troviamo in questo numero una commossa e accurata rievocazione dell'attività della scuola agraria di Meleto e del suo fondatore Cosimo Ridolfi nonché del suo fattore Agostino Testaferrata, di quella scuola ove — sono parole sue — «si apersero nuovi orizzonti all'agricoltura», di quella fattoria che egli non esita a definire «sacra alla sto-

*ria» nell'ultimo brano del suo scritto che mi sembra opportuno leg-
gervi anche quale mirabile conclusione di questo mio troppo mode-
sto ricordo:*

*«La Fattoria di Meleto, sacra alla storia, vede tutto giorno, e vedrà
ancora nel lontano avvenire, scienziati ed agricoltori, oltre che per
lo studio delle ammirevoli sistemazioni compiutevi ed in corso, in
pellegrinaggio riconoscente e pio verso quei grandi che vi sono sepol-
ti e le di cui Ombre vi aleggiano ravvivando nell'animo dell'intelli-
gente visitatore, il sacro fuoco dell'amore all'Agricoltura e al pro-
gresso dell'Umanità».*